

Piccola Biblioteca 20

Joseph Roth

LA LEGGENDA DEL
SANTO BEVITORE

RACCONTO



ADELPHI

TITOLO ORIGINALE

Die Legende vom heiligen Trinker

Traduzione di Chiara Colli Staude

Settima edizione: aprile 1980

COPYRIGHT 1939 ALLERT DE LANGE AMSTERDAM
© 1956 VERLAG RIEPENHEUER UND WITSCH - KÖLN
© 1975 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. - MILANO

Una sera di primavera dell'anno 1934 un signore di età matura scese gli scalini di pietra che da uno dei ponti della Senna conducono alle rive del fiume. Là sono soliti dormire, o meglio accamparsi, i vagabondi di Parigi, cosa nota quasi a tutti, ma che pur merita ricordare in questa occasione.

Uno di tali vagabondi veniva per caso incontro al signore maturo che, del resto, era vestito bene e dava l'impressione di un viaggiatore intento a guardarsi le bellezze di una città straniera. Il vagabondo aveva un aspetto pietoso e malconcio proprio come tutti gli altri di cui condivideva la sorte, ma al signore ben vestito e maturo parve degno di una speciale attenzione; il perché non si sa.

Era, come si è detto, già sera, e sotto i ponti, in riva al fiume, faceva più buio che sopra, sui ponti e sul Lungosenna. Il vagabondo dall'aspetto malconcio barcollava un po'. Sembrava non si accorgesse dell'anziano signore ben vestito. Costui invece, che non barcollava affatto ma veniva avanti dritto con passo sicuro, si era evidentemente già accorto di lontano dell'uomo barcollante. Il signore maturo sbarrò addirittura il passo all'uomo malconcio. Entrambi si fermarono, l'uno di fronte all'altro.

« Dove va, fratello? » chiese l'anziano signore ben vestito.

L'altro lo guardò un momento, poi disse :

« Non sapevo di avere un fratello, e non so dove il cammino mi porta ».

« Io cercherò di mostrarle il cammino » disse il signore. « Ma non deve inquietarsi con me se la prego di un favore insolito ».

« Sono pronto a ogni servizio » rispose il vagabondo.

« Vedo bene che lei ha qualche difetto. Ma è Dio a porla sul mio cammino. Lei avrà sicuramente bisogno di soldi, non se la prenda a male per queste parole! Io ne ho troppi. Non vuole dirmi francamente di quanto ha bisogno, almeno per il momento? ».

L'altro ci pensò qualche secondo, poi disse:

« Venti franchi ».

« Ma è senz'altro troppo poco » rispose il signore. « Gliene occorreranno certamente duecento ».

Il vagabondo indietreggiò di un passo, pareva sul punto di cadere, tuttavia riuscì a rimanere in piedi, pur barcollante. Poi disse : « È chiaro che preferisco duecento franchi a venti, ma sono un uomo d'onore. Pare che lei non mi capisca. Il denaro che mi offre, non posso accettarlo, e questo per i seguenti motivi: primo, perché non ho il piacere di conoscerla; secondo, perché non so come e quando potrò renderglielo; terzo, perché lei non ha nemmeno la possibilità di sollecitarne la restituzione. Non ho infatti un indirizzo. Sto quasi ogni giorno sotto un ponte o l'altro di questo fiume. Ma, come ho già affermato una volta, sono un uomo d'onore, anche se senza indirizzo ».

« Anch'io non ho indirizzo, » rispose il signore maturo « vivo anch'io ogni giorno sotto un ponte o l'altro, ciò nonostante la prego di accettare amichevolmente i duecento franchi, una somma ridicola, del resto, per un uomo come lei. Per quanto riguarda la restituzione, devo ora fare un discorso più lungo per spiegarle come mai non posso indicarle, per esempio, una banca, cui poter rendere il denaro. Deve sapere che sono diventato cristiano dopo aver letto la storia della piccola Teresa di Lisieux. E adesso sono particolarmente devoto a quella statuetta della Santa che è nella cappella di Santa Maria di Batignolles, e che lei non avrà difficoltà a trovare. Non appena,

dunque, avrà i miseri duecento franchi, se la sua coscienza la spingerà a non rimanere in debito di questa somma ridicola, vada, la prego, nella chiesa di Santa Maria di Batignolles e depositi là, nelle mani del prete che avrà appena finito di dire la messa, il denaro. Perché se c'è qualcuno a cui lei è debitore, non può essere altri che la piccola santa Teresa. Ma non si dimentichi : nella chiesa di Santa Maria di Batignolles ».

« Vedo » disse a questo punto il vagabondo

« che lei ha compreso benissimo la mia onestà. Le prometto che manterrò la parola. Ma posso andare alla messa solo di domenica ».

« Va bene, di domenica » disse il signore anziano. Tolsse duecento franchi dal portafoglio, li dette all'uomo barcollante e aggiunse: « La ringrazio! ».

« Per me è stato un piacere » rispose questi e svanì subito nel buio profondo.

Infatti, nel frattempo, giù s'era fatto scuro, mentre su, sopra i ponti e sul lungofiume, si accendevano i lampioni argentei per annunciare la gaia notte di Parigi.

II

Anche il signore ben vestito sparì nelle tenebre. A lui era realmente toccato in sorte il miracolo della conversione; e aveva deciso di condurre la vita dei più poveri. E per questo viveva sotto i ponti.

Ma, tornando all'altro, costui era un bevitore, anzi un ubriacone. Si chiamava Andreas, e viveva alla giornata come molti bevitori. Tanto tempo era passato da quando si era trovato in possesso di duecento franchi. E forse proprio per questo, perché era passato tanto tempo, tirò fuori, al fioco chiarore di uno dei rari lampioni che erano sotto i ponti, un pezzetto di carta e un mozzicone di matita, e si scrisse l'indirizzo della piccola santa Teresa e la somma di duecento franchi, che da quel momento le doveva. Salì per una delle scale che portano dalle rive della Senna al lungofiume. Là, lo sapeva, c'era un ristorante. Ed egli entrò, e mangiò e bevve in abbondanza, spendendo molti soldi, portandosi via anche un'intera bottiglia per la notte, che aveva intenzione di passare sotto il ponte, come al solito. Si scelse anche un giornale dal cestino della cartastraccia; non per leggerlo, ma per coprirsi. I giornali tengono caldo, come fanno tutti i vagabondi.

III

La mattina seguente, Andreas si alzò più presto del solito perché aveva dormito stranamente bene. Si ricordò, dopo lunga riflessione, che il giorno prima aveva vissuto un miracolo, un vero miracolo. E, siccome pensava di aver dormito particolarmente bene in quell'ultima notte calda,

coperto dal giornale, come da tanto non gli succedeva più, decise anche di lavarsi, cosa che non aveva più fatto da molti mesi, cioè durante la stagione fredda. Ma, prima di togliersi i vestiti, si toccò ancora una volta nella tasca sinistra interna della giacca, dove, a quanto si ricordava, doveva trovarsi il resto tangibile del miracolo. Poi cercò un posto molto appartato sotto il muraglione della Senna per lavarsi almeno il viso e il collo, ma, poiché gli parve che da ogni parte uomini, dei poveri uomini della sua stessa specie (degli sciagurati, come improvvisamente li chiamò fra sé), lo potessero osservare mentre si lavava, rinunciò alla fine al suo progetto e si accontentò di immergere solo le mani nell'acqua. Dopodiché si rimise la giacca, di nuovo controllò se c'era il denaro nella tasca interna sinistra, e si sentì tutto pulito e addirittura trasformato.

Fece il suo ingresso nel giorno, uno dei suoi soliti giorni che ormai da tempo immemorabile era abituato a dissipare, deciso a recarsi anche oggi nella solita Rue des Quatre Vents, dove si trovava il ristorante russo-armeno Tari-Bari e dove egli investiva in bevande scadenti quel po' di denaro che il caso della giornata gli destinava.

Però, al primo chiosco di giornali sulla sua strada si fermò, attirato dalle illustrazioni di alcuni settimanali, ma anche preso all'improvviso dalla curiosità di sapere che giorno fosse quello, che data e che nome avesse quel giorno. Comprò quindi un giornale e vide che era un giovedì, e a un tratto si ricordò che lui era nato di giovedì, e senza guardare la data, decise che proprio quel giovedì doveva essere il suo compleanno. E, già in preda a una fanciullesca gioia per il giorno di festa, non esitò più un attimo a sacrificare i buoni, anzi nobili propositi, e non entrò nel Tari-Bari, ma, giornale in mano, in un locale migliore, per bervi un caffè, magari corretto col rum, e mangiare pane e burro.

Andò quindi, tutto fiero nonostante il suo vestito cencioso, in un bistrò per bene, si sedette a un tavolo, lui che da tanto tempo era abituato solo a stare in piedi al banco, anzi a starci appoggiato. Si sedette dunque. E siccome davanti al suo posto c'era uno specchio, non poté evitare di osservare il suo viso, e fu come fare di nuovo conoscenza con se stesso. La cosa lo spaventò; e subito comprese perché negli ultimi anni aveva tanto temuto gli specchi. Non era bene vedere coi propri occhi la propria rovina. E finché non ci si doveva guardare, era come se non si avesse affatto un viso o si avesse ancora quello antico, che risaliva al tempo prima della rovina.

Ma ora si spaventò, come si è detto, soprattutto perché confrontava la sua fisionomia con quella dei signori benestanti seduti vicino a lui. Una settimana prima si era fatto radere alla meglio da uno dei suoi compagni di sventura, che di quando in quando erano disposti, per una magra ricompensa, a radere un fratello. Ma ora che la decisione era di cominciare una nuova vita, bisognava farsi radere sul serio, con tutte le regole. Risolse di andare da un vero parrucchiere, prima ancora di ordinare qualcosa.

Detto fatto, andò in una bottega di barbiere. Tornato nel locale, trovò occupato il posto dove era stato seduto prima, e perciò si poté vedere nello specchio solo di lontano. Ma fu più che sufficiente per constatare che era cambiato, ringiovanito e imbellito. Era proprio come se dal suo viso uscisse uno splendore che rendeva insignificanti i vestiti laceri e il davanti della camicia - visibilmente logoro - e la cravatta a righe bianche e rosse annodata al colletto dagli orli sfilacciati. Si sedette allora il nostro Andreas e, consapevole del proprio rinnovamento, ordinò con quella voce sicura che aveva avuto un tempo e che adesso, come una vecchia cara amica, sembrava essergli ritornata, un « café ano-sé rhum ». Il caffè gli venne servito e, come credette di notare, con tutto quel rispetto che viene di solito tributato dai camerieri ai clienti di riguardo. Ciò lusingò il nostro Andreas in modo particolare, accrebbe ancora la sua sicurezza e lo confermò nella supposizione che proprio quel giorno fosse il suo compleanno.

Un signore solo, seduto lì vicino, osservò a lungo il vagabondo, si volse a lui e disse: « Vuole guadagnare un po' di soldi? Può lavorare da me. Proprio domani devo traslocare,

e lei potrebbe aiutare mia moglie e anche gli imballatori. Mi pare abbastanza robusto. Lo può fare? Vuole? ».

« Certo che voglio » rispose Andreas.

« E quanto chiede per un lavoro di due giorni? Per domani e sabato? » domandò il signore.

« L'appartamento, sa, è piuttosto grande e andrò ad abitare in uno ancora più grande. Possiedo anche molti mobili. Io ho da fare nel mio negozio ».

« Bene, ci sto! » disse il vagabondo.

« Beve qualcosa? » chiese il signore.

E ordinò due pernod, il signore e Andreas brindarono e si accordarono pure sul compenso : che era di duecento franchi.

« Ne beviamo ancora uno? » chiese il signore, dopo aver vuotato il primo pernod.

« Sì, ma questa volta pagherò io » disse Andreas. « Perché lei non mi conosce : io sono un uomo d'onore; un lavoratore onesto. Guardi le mie mani! ». E gliele mostrò. « Sono sporche, callose, ma mani oneste di lavoratore ».

e Questo mi piace! » esclamò il signore. Aveva degli occhi brillanti, un viso roseo da bambino e proprio nel mezzo due baffetti neri. In complesso era un uomo piuttosto gentile, e ad Andreas piacque molto.

Bevvero quindi insieme e Andreas pagò il secondo giro. E quando il signore dalla faccia di bambino si alzò, Andreas scoprì che era grassissimo. Tirò fuori dal portafoglio il suo biglietto di visita e vi scrisse sopra l'indirizzo, poi tolse anche una banconota da cento franchi dallo stesso portafoglio e porse entrambi ad Andreas con queste parole: « Così domani verrà di sicuro! Domattina per tempo, alle otto. Non se ne dimentichi, e riceverà il resto! E finito il lavoro si berrà di nuovo un aperitivo insieme! Arrivederci, caro amico! ». E il signore se ne andò, il grassone con la faccia di bambino, e quello che più stupì Andreas fu che avesse tirato fuori l'indirizzo e i soldi dallo stesso portafoglio.

Adesso che possedeva del denaro e aveva la prospettiva di guadagnarne ancora di più, decise di procurarsi anche lui un portafoglio. A questo scopo si mise in cerca di un negozio di pelletterie. Nel primo che trovò sul suo cammino c'era una giovane commessa. Gli parve assai carina, come stava dietro al banco in un severo vestito nero, un davantino bianco sul petto, la testa riccioluta, e un pesante cerchio d'oro al polso destro. Davanti a lei si tolse il cappello e disse allegro : « Vorrei un portafoglio ». La ragazza gettò un rapida occhiata al suo abito malandato, ma non c'era cattiveria nel suo sguardo, voleva semplicemente valutare le possibilità del cliente. Perché nel suo negozio si trovavano portafogli cari, di medio prezzo e da poco. Per risparmiarne domande superflue, salì subito su una scaletta e prese una scatola dallo scaffale più alto. Lassù infatti c'erano i portafogli riportati indietro dai clienti che volevano prenderne altri in cambio di quelli. Così Andreas vide che le gambe della ragazza erano molto belle e che portava scarpe basse molto aggraziate, e gli tornarono in mente quei tempi mezzo dimenticati quando lui aveva accarezzato gambe simili e baciato simili piedini; ma i volti non se li ricordava più, i volti delle donne: a eccezione di uno, quello per cui era stato in prigione.

Intanto la ragazza scese dalla scala, aprì la scatola e lui scelse un portafoglio fra quelli che stavano in cima a tutti, senza nemmeno guardarlo bene. Pagò, si rimise il cappello e sorrise alla ragazza, la quale gli restituì il sorriso. Distratto s'infilò in tasca il portafoglio nuovo, ma lasciò stare i soldi dov'erano. Il portafoglio gli parve all'improvviso senza senso. Piuttosto, era tutto preso dalla scala, dalle gambe, dai piedi della ragazza. Per questo si avviò verso Montmartre, a cercare quei posti dove un tempo si era divertito. E in una stretta viuzza in salita trovò anche la taverna con le ragazze. Si sedette a un tavolo con parecchie di loro, pagò da bere a tutte e ne scelse una, quella

che gli era seduta più vicino. Dopo andò con lei. E, benché fosse solo pomeriggio, dormì fino all'alba del mattino seguente - e i padroni, che erano gente bonaria, lo lasciarono dormire.

Il mattino dopo, venerdì, andò al lavoro, dal grassone. Doveva aiutare la signora a imballare e, anche se quelli del trasporto dei mobili già sbrigavano le loro faccende, rimanevano sempre per Andreas tanti lavori difficili e meno pesanti. Nel corso della giornata sentì la forza tornare nei suoi muscoli e il lavoro dargli gioia. Perché lui era cresciuto nel lavoro, minatore come suo padre, e anche un po' contadino come il nonno. Se solamente la padrona di casa non l'avesse tanto agitato, con i suoi ordini assurdi, spedendolo nel medesimo istante di qua e di là, così da fargli perdere la testa! Ma anche lei era agitata, Andreas lo capiva. Poteva anche non riuscirle facile cambiar casa, come se niente fosse, e forse aveva anche paura della casa nuova. Stava in piedi vestita di tutto punto, col soprabito, il cappello e i guanti, la borsetta e l'ombrello, benché avrebbe dovuto sapere che c'era ancora un giorno e una notte e anche l'indomani da passare in quella casa. Di tanto in tanto sentiva la necessità di darsi il rossetto sulle labbra, Andreas lo capiva benissimo: era una signora.

Andreas lavorò tutto il giorno. Quand'ebbe finito, la padrona gli disse: « Torni domattina, puntuale, alle sette ». Tolsse dalla borsetta un borsellino con dentro monete d'argento. Cercò a lungo, tirò fuori un pezzo da dieci franchi, ma lo ridepose, poi si decise a prendere cinque franchi. « Ecco una mancia! » disse. « Ma non se la beva tutta, » aggiunse « e domani sia qui puntuale! ». Andreas ringraziò, andò via, si bevve tutta la mancia, ma non di più. E passò quella notte in un piccolo albergo.

Si fece svegliare alle sei di mattina. E fresco tornò al lavoro.

IV

Così, la mattina seguente, arrivò ancora più presto degli imballatori. La padrona di casa era già là in piedi, come il giorno prima, tutta vestita, con cappello e guanti, quasi non si fosse neppure messa a dormire, e gli disse gentilmente : « Vedo che ieri ha seguito la mia raccomandazione e davvero non s'è bevuto tutti i soldi ».

Andreas si mise dunque al lavoro. Accompagnò ancora la signora nella nuova casa dove dovevano traslocare, e aspettò il ritorno del gentile signore grasso che gli pagò il compenso promesso.

« La invito ancora a fare una bevuta » disse il signore grasso. « Venga con me ».

Ma intervenne la padrona di casa e sbarrò decisamente il passo a suo marito dicendo: « Ora si mangia ». Così Andreas se ne andò via da solo, bevve solo e mangiò solo, poi entrò ancora in due taverne per bere qualcosa al banco. Bevve molto, ma non si ubriacò, stava attento a non spendere troppo perché l'indomani voleva andare, memore della sua promessa, nella cappella di Santa Maria di Batignolles e pagare alla piccola santa Teresa almeno una parte del suo debito. Ciò nonostante bevve tanto che non riuscì più a trovare, con quell'occhio sicuro e quell'istinto che solo la povertà conferisce, l'albergo più economico del quartiere.

Così trovò un albergo un poco più caro e anche lì pagò in anticipo, per via degli abiti logori e perché era senza bagaglio. Ma non gliene importava nulla e dormì tranquillamente fino a giorno

inoltrato. Lo svegliò il rintonare delle campane di una chiesa vicina e subito seppe che giorno importante era quello, una domenica, e che lui doveva andare dalla piccola santa Teresa a pagarle il debito. In un attimo s'infilò i vestiti e si avviò a passi veloci verso la piazza dov'era la cappella. Tuttavia non giunse a tempo per la messa delle dieci, già gli veniva incontro il fiume della gente che usciva di chiesa. Domandò quando cominciava la prossima messa e gli fu detto a mezzogiorno. Si sentiva un po' a disagio, così in piedi davanti all'entrata della cappella; aveva ancora un'ora di tempo e non la voleva di certo passare per la strada. Si guardò intorno per cercare un posto dove aspettare, e a destra, quasi di fronte alla cappella, scorse un bistrò, vi si avviò e decise di aspettare lì l'ora che gli rimaneva. Ordinò un pernod con la sicurezza di chi sa di avere del denaro in tasca, e lo bevve pure con la sicurezza di uno che già ne ha bevuti molti nella sua vita. Ne bevve ancora un altro e un terzo, aggiungendo sempre meno acqua nel suo bicchiere. All'arrivo del quarto bicchiere, non sapeva più se ne aveva bevuti due, cinque o sei. Non si ricordava neanche più come mai era capitato in quel caffè e da quelle parti. Sapeva soltanto che lì aveva un impegno da adempiere, un impegno d'onore, e pagò, si alzò, uscì dalla porta con passo ancora sicuro, vide la cappella di fronte a sinistra, e subito seppe di nuovo dove, perché e a che scopo si trovava lì. Stava proprio per muovere il primo passo verso la cappella quando udì all'improvviso chiamare il suo nome. « Andreas! » chiamò una voce, una voce di donna. Giungeva da tempi ormai sepolti. Egli si fermò e volse il capo verso destra, da dove era venuta la voce. E subito riconobbe il viso per causa del quale era stato in prigione. Era Caroline.

Caroline! Benché avesse un cappello e un vestito che non le conosceva, il viso era quello, ed egli non esitò a buttarsi nelle braccia che lei gli aveva subito teso. « Che incontro » lei disse. Ed era davvero la sua voce, la voce di Caroline. « Sei solo? » chiese.

« Sì, sono solo ».

« Vieni, dobbiamo parlarci » lei disse.

« Sì, ma ho un appuntamento » lui rispose.

« Con una donna? » lei chiese.

« Sì » disse lui timoroso.

« Con chi? ».

« Con la piccola Teresa » rispose.

« Ma lei non ha nessuna importanza » disse Caroline.

In quel momento passò un tassì, e Caroline lo fermò alzando l'ombrello. Subito dette un indirizzo al guidatore, e, prima ancora che Andreas se ne rendesse conto, era seduto nella vettura di fianco a Caroline; e già partivano, già correvano via, come sembrava ad Andreas, per strade in parte conosciute, in parte sconosciute, Dio sa verso quali contrade!

Arrivarono in una località dei dintorni; il paesaggio in mezzo a cui si fermarono, anzi il giardino dietro i cui radi alberi si nascondeva, appartato, un ristorante, era di un verde tenero, il verde dell'inizio di primavera. Caroline scese per prima; con quell'impeto da militare all'assalto che lui le conosceva, uscì per prima, scavalcando le sue ginocchia. Pagò, e lui la seguì. Entrarono nel ristorante e si sedettero su uno di quei sedili di peluche verde, come una volta quando erano giovani, prima della prigione. Fu lei a ordinare il pranzo, come sempre, e lo guardava, lui non osava guardarla.

« Dove sei stato tutto questo tempo? » gli chiese.

« Dappertutto e da nessuna parte » disse lui.

« Son due giorni che ho ripreso a lavorare. Per tutto il tempo, da quando non ci siamo più visti, ho bevuto e dormito sotto i ponti, come fa tutta la gente della nostra specie; tu forse avrai vissuto meglio. Con uomini, magari » aggiunse dopo un po'.

« E tu? » lei chiese. « Anche se te ne stai ubriaco e senza lavoro e dormi sotto i ponti, hai ancora il tempo e l'opportunità di fare conoscenza con una Teresa. E se, per puro caso, non fossi arrivata io, saresti davvero andato da lei ».

Andreas non rispose, rimase in silenzio finché non terminarono di mangiare la carne, poi venne il formaggio e la frutta. E, bevuto l'ultimo sorso di vino del suo bicchiere, lui ebbe di nuovo all'improvviso paura, quella paura che tanti anni prima, al tempo della sua vita in comune con Caroline, aveva così spesso provato. E ancora una volta voleva sfuggirle, e chiamò: « Cameriere, il conto! ». Ma lei lo interruppe: « Questo, cameriere, riguarda me! ». Il cameriere, un uomo maturo di molta esperienza, disse : « Ha chiamato per primo il signore ». Fu così Andreas a pagare. Nel far ciò aveva tolto tutto il denaro dalla tasca interna della giacca e, dopo aver pagato, constatò con un certo spavento, anche se mitigato dal vino bevuto, di non aver più intera la somma che doveva alla piccola santa. « Ma di questi tempi mi succedono tanti miracoli uno dopo l'altro, » si disse fra sé « che sicuramente la settimana ventura riuscirò a mettere insieme e a restituire il denaro dovuto ». « Ma allora sei ricco » disse Caroline per la strada. « Ti fai pure mantenere da questa piccola Teresa ».

Andreas non rispose nulla, e così lei fu convinta di aver ragione. Volle assolutamente essere accompagnata al cinema; e lui andò al cinema con lei. Dopo tanto vide di nuovo un film. Ma era passato tanto tempo da quando ne aveva visto uno, che questo, ora, non riusciva quasi più a capirlo e si addormentò sulla spalla di Caroline. Dopo andarono in una sala da ballo, dove si suonava la fisarmonica, ed era passato tanto tempo dall'ultima volta in cui Andreas aveva ballato che, quando cercò di farlo con Caroline, non riusciva proprio più a ballare bene. Allora gliela portarono via altri ballerini, era ancora fresca d'aspetto e desiderabile. Lui stava al tavolo, solo, e di nuovo beveva pernod, era come ai vecchi tempi, quando già Caroline aveva ballato con altri e lui beveva al tavolo solo. E perciò la strappò via all'improvviso, con violenza, dalle braccia di un ballerino e disse : « Si va a casa! ». La prese per la nuca e non la lasciò più, pagò e andò con lei a casa. Non abitava lontano.

E così tutto era come ai vecchi tempi, ai tempi prima della prigionia.

V

La mattina molto presto si svegliò. Caroline dormiva ancora. Davanti alla finestra aperta cinguettava solitario un uccello. Per un po' rimase coricato con gli occhi aperti, non più di qualche minuto. In quei pochi minuti rifletté; gli pareva che da lungo tempo non gli fossero successe tante cose strane come in quell'unica settimana. D'un tratto volse il viso e alla sua destra c'era Caroline. Quello che ieri, incontrandola, non aveva visto, lo notò ora : si era fatta vecchia : pallida, gonfia, col respiro pesante, dormiva il sonno mattutino di una donna che invecchia. Riconobbe il mutamento procurato dal tempo, che era trascorso anche per lui. E riconobbe anche il mutamento in se stesso e decise di alzarsi subito senza svegliare Caroline, e così per caso, o meglio, per volontà del destino, andarsene via, nello stesso modo come si erano trovati insieme entrambi, il

giorno prima. Si vestì furtivo e se ne andò, facendo il suo ingresso in un nuovo giorno, in uno dei suoi soliti nuovi giorni.

Anzi, non proprio in uno dei soliti. Perché toccandosi nella tasca sinistra del petto, dove da un po' di tempo teneva i soldi guadagnati o trovati che fossero, si accorse che gli era rimasto soltanto un biglietto da cinquanta franchi insieme con qualche monetina. E lui, che già da lunghi anni non sapeva cosa volesse dire il denaro e non gli aveva dato più alcuna importanza, si spaventò ora come si spaventa chi è abituato ad avere sempre denaro in tasca e si trova d'improvviso nell'imbarazzo di trovarcene ancora pochissimo. D'un tratto gli parve, nelle strade deserte dell'alba, a lui senza soldi da mesi innumerevoli, di essere diventato d'improvviso povero; e questo perché non sentiva più in tasca tutte quelle banconote che aveva posseduto negli ultimi giorni. E i tempi della sua miseria gli sembravano molto lontani, gli pareva proprio di aver speso per Caroline, con spavalderia e anche leggerezza, la somma che avrebbe dovuto garantirgli il tenore di vita che gli competeva.

Era in collera con lei; e ad un tratto lui, che non aveva mai dato importanza al fatto di possedere del denaro, cominciò ad apprezzarne il valore. D'un tratto trovò che possedere cinquanta franchi era ridicolo per un uomo del suo valore, e soprattutto sentì impellente la necessità, anche solo per chiarire con se stesso il valore della propria persona, di riflettere su di sé in pace davanti a un bicchiere di pernod.

Scelse fra i locali più vicini quello che più gli piaceva, si sedette e ordinò un pernod. Mentre lo beveva gli venne in mente che in fondo lui stava a Parigi senza permesso di soggiorno, e guardò i suoi documenti. Così trovò che lo avevano proprio espulso, perché lui era arrivato in Francia come minatore e veniva da Olschowice, nella Slesia polacca.

VI

Poi, mentre spiegava davanti a sé sul tavolo i documenti laceri, si ricordò che un giorno, molti anni fa, era venuto in Francia perché sul giornale c'era la notizia che cercavano dei minatori. E lui aveva desiderato tutta la sua vita di andare in un paese lontano. E aveva lavorato in una miniera di Quebecque e preso alloggio presso dei suoi compaesani, i coniugi Schebiec. Amava la donna, e siccome il marito un giorno voleva picchiarla a morte, lui, Andreas, picchiò il marito e l'uccise. Poi fu in prigione per due anni.

Quella donna era appunto Caroline.

A tutto ciò pensava Andreas osservando i suoi documenti ormai non più validi. E allora ordinò ancora un altro *pernod*, per la sua grande infelicità.

Quando alla fine si alzò, sentì come una specie di fame, quella fame che può assalire solo chi beve. Si tratta di una forma speciale di bramosia (ma non di qualcosa da mangiare) che dura solamente pochi secondi e subito si placa, non appena chi l'avverte s'immagina una precisa bevanda che sembra di suo gusto in quel preciso momento.

Già da tempo Andreas aveva dimenticato il suo cognome, ma ora, dopo aver guardato ancora una volta i suoi documenti, gli tornò in mente che si chiamava Kartak : Andreas Kartak. Ed era per lui come se solo ora scoprisse un'altra volta se stesso, dopo lunghi anni.

Con tutto ciò, provava rancore, in qualche modo, verso il destino che non gli aveva più mandato in questo caffè, come l'ultima volta, un grassone coi baffi e la faccia di bambino che gli rendesse possibile guadagnare altri soldi. Perché a nulla si abitua gli uomini più facilmente che ai miracoli, se si sono ripetuti una, due, tre volte. Sì! La natura degli uomini è tale che subito vanno in collera se non capita loro di continuo tutto quanto sembra aver loro promesso un destino casuale e passeggero. Così sono gli uomini... e che altro potremmo aspettarci da Andreas? Trascorse perciò il resto della giornata in diverse altre taverne, e già si dava pace che il tempo dei miracoli vissuto da lui fosse passato, passato per sempre, e che adesso fossero ricominciati di nuovo i suoi vecchi tempi. E deciso a quella lenta distruzione a cui sono sempre pronti i bevitori — e che i sobri non proveranno mai! —, Andreas tornò di nuovo sulle rive della Senna, sotto i ponti.

Là dormì, un po' di giorno un po' di notte come da un anno era sua abitudine, facendosi prestare ogni tanto una bottiglia di acquavite da questo o da quello dei suoi compagni di sventura... fino alla notte fra giovedì e venerdì.

Quella notte infatti sognò che la piccola Teresa veniva da lui con l'aspetto di una fanciulla dai riccioli biondi e gli diceva : « Perché non sei stato da me la scorsa domenica? ». E la piccola santa era proprio come tanti anni prima egli si era immaginato sua figlia. E lui non aveva figlie! In sogno disse alla piccola Teresa : « Ma come mi parli? Hai dimenticato che io sono tuo padre? ». E la piccola rispose : « Perdona, padre, ma fammi questo piacere, e domenica mattina vieni da me nella chiesa di Santa Maria di Batignolles ».

Dopo questa notte, in cui aveva avuto il sogno, si alzò tutto fresco, identico a una settimana prima, quando ancora gli erano accaduti i miracoli, come se prendesse il sogno per un vero miracolo. Ancora una volta pensò di lavarsi nel fiume. Ma prima di togliersi la giacca, si toccò nella tasca sinistra con la vaga speranza che potesse trovarci ancora un po' di denaro, di cui magari non sapeva nulla. Si toccò nella tasca sinistra interna della giacca e la sua mano non trovò alcuna banconota, ma quel portafoglio di cuoio che aveva comprato qualche giorno prima. Lo tirò fuori. Era un portafoglio da poco, già usato, già barattato, com'era da aspettarsi; un cuoio ruvido di vacchetta. L'osservò, non si ricordava più di averlo comprato, né quando. « Come mai ce l'ho? » si chiese. Alla fine l'aprì e vide che aveva due scomparti, guardò in entrambi, e in uno dei due c'era una banconota. La tolse dal portafoglio, erano mille franchi.

Allora mise i mille franchi nella tasca dei pantaloni, andò alla riva del fiume, e, senza curarsi dei suoi compagni di sventura, si lavò la faccia e perfino il collo quasi con allegria. Poi indossò di nuovo la giacca e fece il suo ingresso nel giorno, cominciò la sua giornata entrando in una tabaccheria per comprare delle sigarette.

Gli rimanevano ancora degli spiccioli che bastavano per le sigarette, ma non sapeva in quale occasione avrebbe potuto cambiare i mille franchi tanto miracolosamente trovati nel portafoglio. Perché possedeva già tanta esperienza delle cose del mondo da intuire che agli occhi della gente, cioè della gente che conta, esisteva un contrasto significativo fra il suo abito, il suo aspetto e una banconota da mille franchi. Nonostante ciò, coraggioso come era diventato per il rinnovarsi del miracolo, decise di mostrare la banconota. Fece tuttavia uso di quel po' d'intelligenza che gli era rimasto per dire al signore alla cassa della tabaccheria : « Per favore, mi farebbe comodo cambiare mille franchi, ma se non può, ho anche spiccioli ».

Con stupore di Andreas il signore della tabaccheria disse : « Anzi, avevo bisogno di un biglietto da mille franchi, lei mi capita proprio a proposito ». E il proprietario cambiò la banconota. Allora Andreas rimase ancora un po' in piedi al banco e bevve tre bicchieri di vino bianco; quasi per riconoscenza verso il destino.

VII

Mentre se ne stava così al banco fu attirato da un disegno incorniciato, appeso alla parete dietro alle larghe spalle dell'oste, e questo disegno gli ricordò un vecchio compagno di scuola di Olschowice. Chiese al padrone: « Chi è quello? Mi pare di conoscerlo ». Subito il padrone e tutti gli avventori che stavano al banco sbottarono in una risata grandiosa ed esclamarono in coro:

« Come, non lo conosce! ».

Si trattava in effetti del gran calciatore Kanjak, oriundo della Slesia, ben noto a ogni persona normale. Ma come potevano conoscerlo degli alcolizzati che vivevano sotto i ponti della Senna, quale era per esempio il nostro Andreas? Però, siccome si vergognava, e soprattutto perché aveva appena cambiato i mille franchi, disse : « Certo che lo conosco, anzi è mio amico, ma il disegno non mi pareva riuscito bene ». E poi, perché non gli facessero altre domande, pagò in fretta e se ne andò.

Adesso senti di aver fame. Cercò la più vicina trattoria, mangiò e bevve un vino rosso e, dopo il formaggio, prese un caffè e decise di passare il pomeriggio in un cinema. Ma non sapeva ancora in quale. S'incamminò allora sui grandi boulevard, cosciente di possedere in quel momento tanti soldi quanti ciascuno dei signori benestanti che poteva incontrare per la strada. Fra l'Opéra e il Boulevard des Capucines cercò un film che gli piacesse, e alla fine ne trovò uno. Sul cartellone pubblicitario che annunciava questo film era rappresentato un uomo che palesemente intendeva perdersi in un'avventura esotica. Si trascinava, come mostrava il cartellone, in un deserto bruciato dal sole, inesorabile. Andreas entrò in questo cinema. Vide il film dell'uomo che camminava nel deserto bruciato dal sole. E già quasi trovava simpatico l'eroe del film e se lo sentiva vicino quando, bruscamente, il film prese una piega a lieto fine che nessuno si aspettava, e l'uomo del deserto fu salvato da una carovana di scienziati che passava di lì, e ricondotto nel grembo della civiltà europea. A quel punto Andreas perse ogni simpatia per l'eroe del film. E già voleva alzarsi quando sullo schermo apparve l'immagine di quel suo compagno di scuola di cui poco prima, stando al banco della taverna, aveva visto il ritratto dietro le spalle dell'oste. Era il grande calciatore Kanjak. Andreas si ricordò allora che una volta, vent'anni prima, era stato nel banco con lui a scuola, e decise di informarsi subito, l'indomani, se il suo vecchio compagno soggiornava a Parigi.

Infatti il nostro Andreas aveva in tasca non meno di novecentottanta franchi.

E questo non è poco.

VIII

Ma ancor prima di uscire dal cinema gli venne in mente che non aveva alcun bisogno di aspettare fino all'indomani mattina per avere l'indirizzo del suo amico e compagno di scuola, soprattutto considerando la somma piuttosto elevata che teneva nella sua tasca.

Ormai, in considerazione del denaro che gli rimaneva, si era fatto talmente coraggioso che decise di informarsi alla cassa dell'indirizzo del suo amico, il celebre calciatore Kanjak. Aveva pensato che, a questo scopo, bisognasse rivolgersi personalmente al direttore del cinema. Ma no! Chi era

in tutta Parigi tanto conosciuto quanto il calciatore Kanjak? Anche l'insergente conosceva il suo indirizzo. Abitava in un albergo degli Champs-Élysées, l'insergente gli disse anche in quale; e subito il nostro Andreas vi si avviò.

Era un albergo signorile, piccolo e silenzioso, uno di quegli alberghi dove abitano di solito i calciatori e i pugili, l'élite dei nostri giorni. Andreas, nella hall, si sentì un po' fuori posto, e anche al personale dell'albergo fece una strana impressione. Ciò nonostante gli dissero che il celebre calciatore Kanjak era in casa, pronto in qualsiasi momento a venire nella hall.

Scese infatti dopo pochi minuti, e tutti e due si riconobbero subito. E stando ancora in piedi, si scambiarono vecchi ricordi di scuola, poi andarono insieme a cena e fra i due regnava grande allegria. Andarono a cena insieme, e così avvenne che il celebre calciatore facesse al suo malandato amico la seguente domanda : « Come mai hai questo aspetto così malandato, e cosa sono questi stracci che hai addosso? ».

« Sarebbe terribile » rispose Andreas « se ti raccontassi come tutto questo è accaduto. E sciuperebbe anche molto la gioia del nostro felice incontro. Non perdiamoci parole sopra, parliamo piuttosto di qualcosa di allegro ».

« Ma io ho tanti vestiti » disse il famoso calciatore Kanjak. « E sarà una gioia per me dartene qualcuno. Sei stato mio compagno di banco e mi hai fatto copiare; che cosa vuoi che significhi un vestito per me! Dove te lo devo mandare? ».

« Non me lo puoi mandare, » rispose Andreas « e questo semplicemente perché non ho un indirizzo. Da qualche tempo infatti vivo sotto i ponti della Senna ».

« In questo caso affitterò per te una camera, » disse il calciatore Kanjak « semplicemente per poterti regalare un abito. Vieni! ».

Dopo che ebbero mangiato se ne andarono, e il calciatore Kanjak affittò una camera : costava venticinque franchi il giorno ed era vicina a quella magnifica chiesa di Parigi conosciuta col nome di Madeleine

IX

La camera era al quinto piano, e Andreas e il suo amico dovettero prendere l'ascensore. Naturalmente Andreas non aveva bagagli, ma né il portiere né il ragazzo dell'ascensore, né chiunque altro del personale dell'albergo, se ne stupì. Era semplicemente un miracolo, e all'interno del miracolo non c'è nulla di cui ci si possa stupire. Quando furono nella camera il calciatore Kanjak disse al suo compagno di banco Andreas : « Forse ti serve del sapone ».

« La gente come me » rispose Andreas « può vivere anche senza sapone. Penso di vivere qui una settimana senza sapone, e mi laverò lo stesso. Piuttosto vorrei che si ordinasse subito qualcosa da bere in onore di questa camera ». Il calciatore ordinò una bottiglia di cognac, e insieme la bevvero fino all'ultimo goccio. Poi lasciarono la camera e presero un tassì per Montmartre, cioè per quel caffè dove erano le ragazze e dove Andreas era stato appena pochi giorni prima. Dopo essere rimasti due ore lì seduti a scambiarsi i ricordi dei tempi della scuola, il calciatore accompagnò Andreas a casa, nella camera d'albergo che gli aveva affittato, e disse : « È tardi ora, ti lascio solo. E domani ti mando due vestiti. E... hai bisogno di soldi? ».

« No, » rispose Andreas « ho novecentottanta franchi, e non è poco. Vai pure a casa! ».

« Tornerò fra due o tre giorni » disse l'amico, il calciatore.

X

Il numero della camera dove ormai abitava era l'ottantanove. Appena si trovò solo in questa stanza, Andreas si mise a sedere nella comoda poltrona ricoperta di tela rosa e prese a guardarsi intorno. Per prima cosa vide la tappezzeria di seta rossa cosparsa di teste di pappagallo color oro tenue, poi tre bottoni color avorio alla parete; a destra della cornice della porta, vicino al letto, vide il tavolino da notte e sopra la lampada con un paralume verde scuro, e più lontano una porta con una maniglia bianca, dietro la quale sembrava ci fosse nascosto qualcosa di misterioso, almeno per Andreas. Inoltre, vicino al letto c'era un telefono nero messo in modo che anche stando sdraiati lo si poteva raggiungere facilmente con la mano destra.

Andreas, dopo avere osservato tutto a lungo, con l'intenzione anche di acquistare familiarità con la camera, fu preso d'un tratto dalla curiosità. La porta con quella maniglia bianca lo infastidiva e, nonostante la sua paura e la poca dimestichezza con le camere d'albergo, si alzò e decise di guardare dove si andava per quella porta. Aveva pensato che fosse certa mente chiusa. E come fu grande la sua meraviglia quando la porta, quasi prevenendolo, si aprì da sé. Vide allora che si trattava di una stanza da bagno con le piastrelle luccicanti, una vasca bianca e splendente, e una toilette, con quello, per farla breve, che nel suo ambiente si sarebbe potuto chiamare una la trina.

In quel momento sentì anche il bisogno di lavarsi, e lasciò scorrere nella vasca dai due rubinetti acqua calda e fredda. E mentre si spogliava per entrarvi, si rammaricò anche di non avere una camicia di ricambio perché aveva visto, togliendosela, che quella che aveva indosso era molto sudicia e temeva già in anticipo l'attimo in cui, uscito dal bagno, avrebbe dovuto rimettersela.

Entrò nella vasca, ricordando che da lungo tempo non si era più lavato. Fece quel bagno proprio con voluttà, si alzò, si rivestì, e poi non sapeva più che cosa fare di sé.

Più per l'incertezza che per la curiosità aprì la porta della camera, uscì sul corridoio e vi scorse una giovane donna che in quel momento usciva dalla sua camera, proprio come lui.

Era bella e giovane, così gli parve. Gli ricordava la commessa del negozio dove aveva acquistato il portafoglio, e un po' anche Caroline, e allora si inchinò lievemente davanti a lei e la salutò, e poiché quella gli rispose con un cenno del capo, si fece animo e le disse senza esitare : « Lei è bella ».

« Anche lei mi piace, » rispose la ragazza « un attimo! Forse ci vedremo domani ». E scomparve nel buio del corridoio. Ma lui, desideroso d'amore come era improvvisamente diventato, guardò il numero della porta dietro cui lei abitava.

Era il numero ottantasette. Se lo impresse nel cuore.

XI

Tornò in camera sua, aspettava, stava in ascolto, e già era deciso a non attendere l'indomani per incontrarsi con la bella ragazza. Benché il susseguirsi quasi ininterrotto dei miracoli negli ultimi giorni lo avesse già convinto che la grazia si era posata su di lui, riteneva tuttavia, proprio per questo, di essere autorizzato a una specie di spavalderia, così da dover anche, in un certo senso per gentilezza, prevenire la grazia senza offenderla minimamente. Quando gli parve di sentire i

passi leggeri della ragazza del numero ottantasette, aprì appena un po' la porta della sua camera e vide che era proprio lei che tornava. Quello che invece non notò, certo per la sua lunga mancanza d'esercizio, fu il particolare non trascurabile che anche la bella ragazza si era accorta di lui che spiava. Cosicché la ragazza fece, in fretta e furia, ordine in camera sua, un ordine più apparente che reale, come aveva imparato per abitudine nel suo mestiere, spense il lume centrale, si sdraiò sul letto, e alla luce della lampada del tavolino da notte prese un libro e si mise a leggerlo, ma era un libro che aveva già letto da tanto tempo.

Dopo un po' sentì bussare timidamente alla porta, come del resto si aspettava, e Andreas entrò. Rimase fermo sulla soglia pur essendo già sicuro che dopo un istante sarebbe stato invitato ad avvicinarsi. La bella ragazza non si mosse dalla sua posizione, non posò nemmeno il libro, chiese soltanto: « E lei che cosa desidera? ».

Andreas, che per il bagno, il sapone, la poltrona, le teste di pappagallo della tappezzeria e il vestito, si sentiva più sicuro, rispose: « Non posso aspettare fino a domani, cara signorina ».

La ragazza taceva.

Andreas le si avvicinò, le chiese che cosa leggeva, e disse francamente : « A me i libri non interessano ».

« Io sono qui soltanto di passaggio, » disse la ragazza che stava sul letto « rimango soltanto fino a domenica. Da lunedì infatti devo ritornare in scena a Cannes ».

«
» chiese Andreas. E che cosa fa?

« Sono ballerina al Casinò. Mi chiamo Gabby, non ha mai sentito il mio nome? ».

« Sì certo, lo conosco dai giornali » mentì Andreas, e stava per aggiungere : che mi servono da coperta. Ma si trattenne.

Si sedette sulla sponda del letto, e la ragazza non ebbe nulla in contrario. Posò anzi il libro, e Andreas rimase fino al mattino nella camera numero ottantasette.

XII

La mattina di sabato Andreas si svegliò con la ferma decisione di non separarsi più dalla bella ragazza fino alla sua partenza. Anzi, in lui già sbocciava il tenero progetto di un viaggio a Cannes con la giovane donna, giacché, come tutti i poveri (e soprattutto i bevitori poveri), era portato a considerare grandi le piccole somme che aveva in tasca. Quella mattina contò i suoi novecentottanta franchi ancora una volta; e, siccome erano in un portafoglio, e il portafoglio era nella tasca di un vestito nuovo, la somma gli parve dieci volte più grande. Cosicché non si irritò affatto quando, un'ora dopo che l'aveva lasciata, la bella ragazza entrò da lui senza bussare. E quando la ragazza gli chiese come avrebbero passato insieme il sabato, prima che lei partisse per Cannes, rispose a caso : « Fontainebleau ». Da qualche parte, come in sogno, aveva forse udito questo nome; ad ogni modo non sapeva più perché e come mai gli era venuto sulle labbra.

Presero un tassì e partirono per Fontainebleau, dove risultò che la bella ragazza conosceva un buon ristorante, in cui si potevano mangiare buone cose e bere buon vino. Conosceva anche il cameriere, e lo chiamava per nome. E se il nostro Andreas fosse stato per natura geloso, avrebbe anche potuto andare in collera. Ma non era geloso, e quindi non si arrabbiò. Passarono un certo tempo a bere e mangiare e poi, di nuovo col tassì, tornarono a Parigi, e d'un tratto la sera splendente di Parigi fu dinanzi a loro, e loro non sapevano che cosa farsene, proprio come succede

a quelle persone che non hanno nulla in comune e si sono incontrate soltanto per caso. La notte si apriva dinanzi a loro come un deserto troppo luminoso.

E non sapevano più che cosa farsene l'uno dell'altro, dopo avere ormai dissipato con leggerezza l'esperienza essenziale che è data a un uomo e a una donna. Così decisero di ricorrere alla risorsa degli uomini del nostro tempo quando non sanno che cosa fare: andare al cinema. E si sedettero là, e non c'era oscurità, e nemmeno buio, semmai appena una certa penombra. E si stringevano la mano, la ragazza e il nostro amico Andreas. Ma nella stretta la sua mano restava indifferente, e lui stesso ne soffriva: lui stesso. Dopo, nell'intervallo, decise di andare a bere qualcosa nell'atrio con la bella ragazza, e ci andarono e bevvero. E il cinema non lo interessava più per nulla. Con una certa oppressione tornarono all'albergo.

La mattina dopo era domenica, Andreas si svegliò consapevole del suo impegno di restituire il denaro. Si alzò più in fretta del giorno prima, tanto in fretta che la bella ragazza si svegliò di soprassalto e gli chise: « Perché tanta fretta, Andreas? ».

« Devo pagare un debito » disse Andreas.

« Come, oggi, di domenica? » chiese la bella ragazza.

« Sì, proprio oggi, di domenica » replicò Andreas.

« A chi li devi, questi soldi, a una donna o a un uomo? ».

« A una donna » rispose Andreas esitando.

« Come si chiama? ».

« Teresa ».

A queste parole la bella ragazza saltò giù dal letto e con i pugni chiusi colpì Andreas al viso.

Allora lui fuggì dalla camera e lasciò l'albergo. E senza guardarsi più intorno, si avviò verso Santa Maria di Batignolles con la sicura coscienza che quel giorno avrebbe potuto finalmente rendere i duecento franchi alla piccola Teresa.

XIII

Volle la provvidenza — o, come direbbero le persone meno credenti, il caso — che ancora una volta Andreas arrivasse appena dopo la messa delle dieci. Ed era naturale che scorgesse vicino alla chiesa il bistrò dove aveva bevuto l'ultima volta, e così vi entrò di nuovo.

Ordinò quindi da bere, ma, cauto com'era e come sono tutti i poveri di questo mondo, anche se hanno vissuto miracoli su miracoli, guardò per prima cosa se davvero aveva denaro abbastanza, e tirò fuori il suo portafoglio. Allora si accorse che dei suoi novecentottanta franchi non era rimasto quasi più niente.

Restavano, infatti, solo duecentocinquanta franchi. Ci pensò su e si rese conto che era stata la bella ragazza in albergo a prendergli i soldi. Ma il nostro Andreas non se ne curò affatto, si disse che per ogni piacere bisogna pagare, e lui aveva avuto il piacere e quindi doveva anche pagare.

Era deciso ad aspettare lì finché suonassero le campane, le campane della vicina cappella, per andare alla messa e saldare finalmente il debito alla piccola santa. Intanto aveva voglia di bere, e ordinò da bere. Bevve. E quando le campane che invitavano alla messa cominciarono a rintronare, lui chiamò: « Cameriere, vorrei pagare! », pagò, si alzò, uscì fuori e, subito davanti alla porta, si scontrò con un uomo enorme dalle spalle molto larghe. Lo chiamò subito per nome: « Woitech ».

E l'altro gridò allo stesso tempo: « Andreas! ». Si gettarono l'uno nelle braccia dell'altro, erano stati insieme minatori a Quebecque, insieme tutti e due nella stessa miniera.

« Aspettami qui, se vuoi, » disse Andreas « solo venti minuti, il tempo della messa, non un minuto di più! ».

« Questa poi no » disse Woitech. « Da quand'è che vai a messa? Io non sopporto i preti, e tanto meno la gente che va dai preti ». « Ma io vado dalla piccola Teresa, » disse Andreas « le devo dei soldi ».

« Vuoi dire la piccola santa Teresa? » chiese Woitech.

« Sì, proprio lei » rispose Andreas.

« E quanto le devi? » chiese Woitech.

« Duecento franchi! » disse Andreas.

« Allora ti accompagno! » disse Woitech. Le campane continuavano a rintornare. Andarono in chiesa, e una volta entrati, appena cominciata la messa, Woitech bisbigliò:

« Dammi subito cento franchi! Mi viene in mente ora che fuori c'è uno che mi aspetta, altrimenti vado a finire in prigione! ».

Senza esitare Andreas gli dette tutti e due i biglietti da cento franchi che ancora possedeva e disse: « Vengo subito anch'io ».

E poi, rendendosi conto che non gli rimanevano più i soldi da restituire alla piccola Teresa, pensò che non aveva senso assistere ancora alla messa. Aspettò ancora qualche minuto, solo per decenza, e poi andò dall'altra parte della piazza, nel bistrò dove Woitech aspettava.

Da quel momento in poi erano compagni per la pelle, in tutto e per tutto, questa fu la promessa reciproca che si fecero. Era chiaro che l'amico cui Woitech avrebbe dovuto i soldi non esisteva. Dei due biglietti da cento franchi che Andreas gli aveva prestato, uno lo nascose con cura nel fazzoletto, e ci fece un nodo. Con gli altri cento franchi invitò Andreas a bere, e ancora a bere, e ancora una volta a bere, e la notte andarono in quella casa dove c'erano le ragazze compiacenti e vi rimasero entrambi per tre giorni, e quando ne uscirono di nuovo era martedì, e Woitech si separò da Andreas con queste parole : « Ci rivedremo domenica, stessa ora, stesso posto, stessa piazza ».

« Ciao! » disse Andreas.

« Ciao » disse Woitech e sparì.

XIV

Era un pomeriggio piovoso di martedì, e pioveva così fitto che un attimo dopo Woitech era addirittura sparito. O almeno così parve ad Andreas.

Gli parve di aver perduto il suo amico nella pioggia, proprio come, per caso, lo aveva incontrato, e, non avendo più soldi in tasca, a parte trentacinque franchi, viziato dal destino, come era convinto di essere, e sicuro dei miracoli che certo gli sarebbero ancora capitati, decise, come fanno tutti i poveri e i bevitori impenitenti, di affidarsi di nuovo a Dio, all'unico in cui credeva. Andò quindi alla Senna e scese la solita scala che conduceva alla dimora dei vagabondi.

Lì s'imbatté in un uomo in procinto di salire la scala, che gli parve di conoscere molto bene. Cosicché Andreas lo salutò cortesemente. Era un signore anziano, dall'aria curata, che si fermò, osservò Andreas con attenzione e chiese infine: « Ha bisogno di soldi, caro signore? ».

Dalla voce Andreas riconobbe quel signore che aveva incontrato tre settimane prima. E così disse: « Ricordo bene di essere ancora in debito verso di lei, dovevo restituire il denaro alla santa Teresa. Ma sa, nel frattempo sono successe tante cose, e già tre volte mi è stato impossibile restituirlo ».

« Ma si sbaglia, » disse l'anziano signore ben vestito « non ho l'onore di conoscerla. Mi scambia evidentemente con qualcun altro, ma comunque mi pare che lei si trovi in difficoltà. E, riguardo alla santa Teresa di cui ha parlato ora, io le sono tanto affezionato che posso senz'altro anticiparle il denaro che lei le deve. Di quanto si tratta? ».

« Di duecento franchi, » rispose Andreas « ma scusi, lei non mi conosce neppure! Io sono un uomo d'onore, però lei non ha nemmeno la possibilità di sollecitarmi la restituzione perché, sì, il mio onore ce l'ho, ma non ho un indirizzo. Dormo sotto uno di questi ponti ».

« E che cosa importa! » disse il signore. « Anch'io dormo là di solito. E lei, accettando questi soldi, mi fa davvero un piacere di cui non le sarò mai abbastanza riconoscente. Perché anch'io devo tanto alla piccola Teresa! ».

« Allora, » disse Andreas « sono senz'altro a sua disposizione ».

Prese i soldi, aspettò un po' finché il signore fu salito su per gli scalini, e poi salì anche lui i medesimi scalini e si recò per la via più breve nella Rue des Quatre Vents, al suo vecchio ristorante russo-armeno Tari-Bari, e lì rimase fino a sabato sera. Allora si ricordò che l'indomani era domenica e che doveva andare nella cappella di Santa Maria di Batignolles.

XV

Il Tari-Bari era pieno di gente, c'era chi dormiva là, quelli che non avevano un tetto, di giorno e di notte, di giorno dietro il banco e di notte sdraiati sui sedili imbottiti. Andreas si alzò prestissimo la domenica, non tanto per paura di perdere la messa, quanto perché temeva che il padrone gli avrebbe chiesto di pagare le bevande, il vitto e l'alloggio di tutti quei giorni.

Ma si sbagliava: il padrone si era già alzato molto prima di lui. Il padrone lo conosceva da tempo e sapeva che Andreas tendeva a cogliere ogni occasione per evitare di pagare. Cosicché il nostro amico fu obbligato a pagare lautamente pasti e bevande, da martedì a domenica, e ancora molto più di quanto avesse in realtà bevuto e mangiato. Perché il padrone del Tari-Bari sapeva distinguere quali dei suoi clienti erano bravi a far di conto e quali no. E il nostro Andreas apparteneva a quelli che non erano bravi, come succede a molti bevitori. Andreas sborsò quindi gran parte del denaro che aveva con sé, e ciò nonostante si avviò verso la cappella di Santa Maria di Batignolles. Ma egli sapeva bene di non avere più abbastanza soldi per restituire tutta la somma alla santa Teresa. E pensava pure al suo amico Woitech, con cui aveva l'appuntamento, né più né meno di quanto pensava alla sua piccola creditrice.

Così arrivò davanti alla cappella e purtroppo, di nuovo, la messa delle dieci era finita, e ancora una volta gli veniva incontro il fiume della gente; e quando per abitudine prese la via del bistrò, si sentì chiamare da dietro, e di colpo avvertì una mano robusta sulla sua spalla. Voltandosi vide che era un poliziotto. Il nostro Andreas che, noi sappiamo, come molta gente della sua specie non possedeva documenti, si spaventò e già si toccava in tasca, soltanto per dare l'impressione di avere

dei documenti validi. Ma il poliziotto disse: ce So già che cosa sta cercando. È il suo portafoglio, che ha appena perduto. È inutile che lo cerchi in tasca, eccolo qua! E questo succede » aggiunse scherzoso « se la domenica, già di prima mattina, si sono bevuti tanti aperitivi!... ».

Andreas afferrò il portafoglio, ebbe a malapena la calma necessaria per sollevare un po' il cappello e se ne andò difilato nel bistrò di fronte.

Là c'era già Woitech, e non lo riconobbe alla prima occhiata ma solo dopo un momento. In compenso il saluto del nostro Andreas fu tanto più affettuoso. E non la finivano più di invitarsi l'un l'altro: Woitech cortese, come lo è la maggior parte delle persone, si alzò dal sedile imbottito per offrire ad Andreas il posto d'onore e, vacillante com'era, fece il giro del tavolo, gli si sedette di fronte su una sedia e diceva tante cortesie. Bevvero soltanto *pernod*.

« Mi è di nuovo successo un fatto straordinario » disse Andreas. « Mentre sto per venire qui al nostro appuntamento, un poliziotto mi mette la mano sulla spalla e mi dice: "Ha perduto il suo portafoglio". E me ne dà uno che non è affatto mio, io me lo metto in tasca, e adesso voglio vedere di che cosa si tratta ». E con ciò tira fuori il portafoglio e guarda, ci sono dentro alcune carte che non lo interessano per nulla, e trova anche del denaro, conta le banconote: sono esattamente duecento franchi. A questo punto Andreas esclama:

« Vedi! È un segno di Dio. Ora attraverso la piazza e pago finalmente il mio debito! ».

« Ma hai ancora tempo per farlo fino a che finisce la messa » replicò Woitech. « Che bi sogno hai della messa? Tanto durante la messa non puoi restituire il denaro. Dopo andrai in sagrestia, e nel frattempo beviamo! ».

« Sì certo, come vuoi » disse Andreas.

In questo momento si aprì la porta e, mentre avvertiva un terribile dolore al cuore e una grande debolezza al capo, Andreas vide che era entrata una ragazzina e che si sedeva proprio di fronte a lui, sul sedile imbottito. Era giovanissima, giovane come gli pareva non fosse mai stata nessuna ragazza che aveva visto prima, ed era completamente vestita di colore blu cielo. Era blu come lo può essere solo il cielo in certi giorni, e soltanto in quelli benedetti.

Andreas si avvicinò vacillando, s'inclinò alla bambina e le disse: « Che cosa fa qui? ».

« Aspetto i miei genitori che escono ora dalla messa; vengono a prendermi qui. E questo succede ogni quattro domeniche » lei disse, ed era tutta intimidita dall'uomo anziano che le si era rivolto così d'improvviso. Aveva un po' paura di lui.

Andreas le chiese: « Come si chiama? ».

« Teresa » rispose lei.

« Ah, » esclamò Andreas « ma questo è bellissimo! Non avrei mai pensato che una così grande, una così piccola santa, una così grande e così piccola creditrice mi concedesse l'onore di venirmi a cercare, dopo che io ho aspettato tanto tempo per andare da lei ».

« Non capisco le sue parole » disse la piccola signorina un po' confusa.

« È solo la sua delicatezza » replicò allora Andreas. « È solo la sua delicatezza, ma la so apprezzare. Da tanto tempo io le devo duecento franchi, e non mi è più riuscito di restituirglieli, signorina santa! ».

« Lei non mi deve affatto dei soldi, ma io ne ho un po' nel borsellino, li prenda e vada via, che stanno per arrivare i miei genitori ».

E con ciò tolse dal suo borsellino cento franchi e glieli dette.

Tutta la scena Woitech la vide nello specchio, e si alzò barcollando dalla sua sedia, ordinò due *pernod*, e voleva subito trascinare al banco il nostro Andreas perché bevesse con lui. Ma appena Andreas fa per avvicinarsi al banco, cade a terra di schianto e tutti nel bistrò si spaventano, anche Woitech. Ma più di ogni altro la ragazza di nome Teresa. E dato che nei dintorni non c'è né un medico, né una farmacia, lo trascinano nella cappella, anzi nella sagrestia, perché i preti capiscono

ancora qualcosa di chi sta morendo e della morte, come credevano, nonostante tutto, i camerieri miscredenti; e la signorina di nome Teresa non può fare a meno di andare con loro.

Il nostro povero Andreas viene portato dunque nella sagrestia, e purtroppo non riesce più a parlare, fa solo un movimento come per toccarsi nella tasca interna sinistra della giacca, dove è il denaro che deve alla piccola creditrice, e dice : « Signorina Teresa! » e fa il suo ultimo sospiro e muore.

Conceda Dio a tutti noi, a noi bevitori, una morte così facile e così bella!



Viene qui pubblicato per gentile concessione dell'autore, il ricordo dell'ultimo incontro che il critico e romanziere Hermann Kesten ebbe a Parigi con Joseph Roth, poche settimane prima della morte di questi. Il brano è tratto dal libro di Kesten Meine Freunde die Poeten, Kindler Verlag, Miinchen, 1959.

Volevo bene a Roth. Per dodici anni avevo passato con lui buona parte della mia vita. Sedevo tutto sobrio a scrivere accanto al Roth del mattino, che, quando scriveva, non beveva. E sedevo tutto sobrio accanto al Roth ubriaco della sera, che continuava a bere fino a notte inoltrata, e ascoltavo, divertito e commosso, la sua saggezza del giorno e la sua follia di mezzanotte, perché anche la sua follia aveva il sapore della poesia. Volevo bene a Roth, e subito dopo il mio arrivo a Parigi, nella primavera del 1939, andai da lui e lo ritrovai verso le undici della sera. I suoi soliti compagni, al tavolo del caffè, erano già andati via. C'erano soltanto, con lui, uno scrittore emigrato da Lipsia, un corrispondente jiddisch di Varsavia, un avvocato fuggito da Praga, che era in viaggio per raggiungere i parenti a New York, un ebreo convertito al cattolicesimo, una ex attrice di Francoforte, amata un tempo da Roth, e un viennese suo amico di gioventù.

Di fronte a Roth c'era un bicchiere o due con dentro una mistura giallo-verde, e una mezza dozzina di sottocoppe, che servono ai camerieri parigini per fare il conto di quel che i loro clienti hanno bevuto. Mi sedetti accanto a lui e parlai con gli altri.

Più tardi l'attrice, il letterato di Lipsia, l'amico di gioventù e gli altri emigrati se ne andarono via. Roth e io restammo soli, e « Che cosa scrive? » fu la mia domanda. Ed egli mi raccontò la sua ultima novella, *La leggenda del santo bevitore*, che aveva appena terminato di scrivere, me la

raccontò come si usa fare tra scrittori, parlando più della tecnica che del contenuto, più dei riferimenti e degli artifici che dei 'passi più belli'.

« Non è graziosa? » mi chiese, e lisciò i piccoli baffi biondi e ispidi che s'era fatto crescere negli ultimi anni, mi guardò cordiale e malinconico con i suoi occhi azzurro cupo, mentre beveva lentamente, ripetendo: « Non è graziosa? ».

Io sorrisi e dissi: « Ehm! Un po' Kleist, la storia del bevitore, e forse anche Tolstoi? ».

« Piuttosto Tolstoi! » egli disse con un tenerissimo sorriso di ubriaco. Poi: « La storia le piacerà ».

E mi porse il suo piccolo taccuino, una rubrica per gli indirizzi con le lettere dell'alfabeto, pregandomi di scriverci il mio albergo, perché mi voleva telefonare presto. Alla una e mezza del mattino il caffè si chiudeva, e io mi alzai per andare.

Con la sua incantevole e inappuntabile cortesia, Roth si alzò, mi accompagnò davanti alla porta del caffè ormai vuoto e mi tese la mano. La figura era un po' curva, un po' barcollante, il sorriso così pieno di malinconica intelligenza, e gli occhi azzurri stanchi e annebbiati, i piccoli baffi biondi e le belle mani, la voce già rauca e così cordiale... Il mio caro e vecchio amico Roth, a cui ho sempre voluto bene come a un fratello maggiore, sempre così vicino a me e così stranamente lontano, lo scrittore che amavo anche nelle sue cose più occasionali e la cui voce poetica conoscevo in ogni sua cadenza... Appariva così incrollabile, così durevolmente e affettuosamente abituale, nonostante tutte le tracce del dolore, come la stessa buona, dolce cara vita, tanta era la tenerezza affettuosa con cui mi sorrideva.

Disse ancora: « Presto le telefonerò... ».

*Scannerizzato con OCR (riconoscimento ottico dei caratteri).
Si prega di segnalare eventuali errori di ortografia a
narnie@aol.it per le opportune correzioni.*